

33B199

*La Famiglia
Salesiana S. Carlo
annuncia la morte
del Sacerdote*

**ZANONI RIVERA
GUIDO**
*avvenuta il
20 dicembre 1986*





Milano, 24 Febbraio 1987

Cari Confratelli, a pochi giorni dal S. Natale, il

Sac. ZANONI RIVERA GUIDO

è stato chiamato a celebrarlo nella Liturgia del Cielo.

Era stato ricoverato all'ospedale di Fiorenzuola (PC) per un intervento su ulcera duodenale. Era un malanno che si portava addosso da decine di anni. Con qualche attenzione era sempre riuscito a controllarlo evitando guai maggiori. A seguito di insorgenti emorragie, dovette essere accompagnato all'ospedale; tre giorni dopo l'intervento, celebrava il suo dies natalis in Paradiso.

Durante la degenza e il rapido declino, l'assidua e costante presenza delle Figlie di Maria Ausiliartrice è stata espressione di fraternità ammirabile. L'infermo si accorgeva che il ministero da lui svolto nei due anni precedenti riceveva un riconoscimento pieno di delicatezza e dedizione.

Non minori dimostrazioni di partecipazione e di calore umano gli giungevano dal Parroco e dai parrocchiani di Lugagnano, il paese cui dedicava tanta parte del tempo libero dai suoi impegni di comunità.

Il 5 dicembre, prima che insorgessero i sintomi dell'alterazione patologica che ne determinò il ricovero, era passato da lui, e con lui aveva pranzato, l'Ispettore. La visita l'aveva riempito di gioia che trabocca dallo scritto — l'ultimo — con cui augurava il Buon Natale alla sua Comunità e che ci fu recapitato al ritorno dai funerali.

I sentimenti di gioia prenatalizia che egli vi espri-meva, più che venire scossi dall'improvviso lutto, ne risultavano arricchiti e rinsaldati.

Vi contribuivano due fatti:

— l'essere stati testimoni della premurosa quotidiana presenza del Direttore e dei confratelli della Casa di Parma nei giorni della crisi, e la pronta e generosa fraternità nell'offrirgli la loro tomba di famiglia;

— la partecipazione di intere comunità, quali Milano ‘S. Ambrogio’, Milano ‘D. Bosco’, la Parrocchia ‘Don Bosco’ di Bologna, oltre a quella di molte F.M.A. con l’Ispettrice G.M. Bianchi, del clero diocesano e della Parrocchia di Lugagnano.

Era quella una corale testimonianza di affetto e di stima di fronte ad una vita condotta in linearità, perchè specchio di una personalità serena e armonica.

Lo rivelava il costante sorriso che illuminava il suo volto: un sorriso limpido di fanciullo, connotazione che colpiva anche in incontri di breve durata. L’ha evidenziato anche l’Ispettore nell’omelia: “Ricorderemo Don Guido con il suo aperto sorriso sul volto. Lo abbiamo impresso nei nostri occhi. La contentezza manifesta del suo cuore era lo specchio del suo animo. Anche negli ultimi momenti della vita ha voluto lasciare questa immagine di sé”.

Certo il suo carattere era — come si suol dire — di ‘pasta buona’, ma la gioia del cuore, di cui il sorriso era luminosa trasparenza, aveva ben altre scaturigini. Questa ad esempio: “Lo ricordiamo — continuava l’Ispettore — come un uomo profondamente contento della vita cui il Signore l’ha chiamato. Per la nostra gente è questa una testimonianza formidabile. E Don Guido l’ha data. In un mondo in cui sembra dominare la tirannia dell’insoddisfazione, in un mondo in cui pare che l’uomo faccia tutto senza gioia, ecco un appello opportuno e attuale”.

Tappe di vita

Don Guido era nato a Pomponesco il 20 settembre 1912 da famiglia profondamente cristiana, che già aveva offerto un figlio al Signore nella diocesi di Cremona in cui ricoprì incarichi di responsabilità e di prestigio nella cattedrale di Cremona. La vocazione salesiana si manifestò verso i 19 anni. Già da cinque frequentava il Seminario di Cremona. Il Rettore si adoperò perchè fosse accettato quale aspirante al “Molinetto” di Torino, nel 1931/32. Fece il Noviziato a Montodine, il tirocinio a Milano e a Bologna, e la Teologia a Monteortone e Bollengo.

Il 4 luglio 1942 era ordinato sacerdote. Inizia la sua attività pastorale nella casa di Brescia, per quattro anni come incaricato dell'oratorio e per undici anni quale delegato vescovile del nostro tempio di S. Paolo. Qui, uomo fatto di letizia e semplicità, era entrato in perfetta sintonia con il Direttore e i Confratelli, creando un clima di ricca umanità e ossigenante gioiosità. Sono i tempi di don Bussoletti, don Bandiera, don Bergonzi.

Dal 1957 al 1961 è viceparroco al Santuario del Sacro Cuore a Bologna. Se nella sua attività a Brescia aveva trovato nel Direttore don Bussoletti chi l'aveva avviato a uno stile pastorale autenticamente oratoriano, a Bologna trovò un altro maestro impareggiabile che lo strutturò per essere un vero pastore d'anime: don Gavinelli.

Primo parroco al Don Bosco di Bologna

Infatti, quattro anni dopo (4.10.1961) viene nominato dal Card. Lercaro primo Parroco della nuova Parrocchia di Don Bosco in Bologna. Incarico impegnativo e delicato: si trattava di costruire un tempio maestoso — come di fatto si realizzò — ma soprattutto di edificare una comunità cristiana in ambiente di periferia e in un quartiere ancora ai suoi inizi.

Il tessuto sociologico, da cui avrebbe dovuto originarsi, era costituito da pochi elementi locali, e da molti che accorrevano da varie zone col sorgere di nuovi edifici. Era dunque popolazione variegata, di importazione, senza tradizioni, senza collegamenti, per cui c'era da creare una comunità. Non era l'impegno economico per la costruzione del grande tempio che costituiva la sua preminente preoccupazione.

Ad assolvere questo compito pensava don Gavinelli. Le fonti cui attingeva conoscevano però periodi di magra con conseguente ristagno dell'attività edilizia.

Per ben tre anni don Guido ebbe come sede un povero garage: e si può capire in quali condizioni di limite e disagio dovesse svolgere l'attività pastorale. Furono queste condizioni precarie che misero in luce due aspetti della sua personalità:

capacità di adattamento, forza di volontà nel non cedere a difficoltà che si incalzavano l'una all'altra. Finalmente poté il 2 febbraio 1969 entrare in un tempio di non comune maestosità. E continuò con azione modesta e paziente, con apertura di cuore verso tutti, con capacità di accostamento non superficiale a dilatare attorno a sé spazi di simpatia sempre più ampi. La comunità parrocchiale andava assumendo la fisionomia voluta dal Pastore: popolare, schietta, aperta.

Ormai aveva preparato un campo della cui ubertosità nessuno poteva dubitare.

È qui particolarmente significativa la testimonianza del Consigliere Generale per l'Italia e Medio Oriente, Don Luigi Bosoni. Egli ne fu l'immediato successore che ne raccolse l'eredità pastorale.

“Ho conosciuto don Guido che ero novizio. Sempre di corsa: non gli bastava il tempo. Ma il volto era costantemente atteggiato al sorriso. Zelo e semplicità di spirito: queste le caratteristiche che ricordo di lui.

L'ho incontrato altre volte, e a Bologna accolsi da lui l'eredità della Parrocchia don Bosco, ancora agli inizi.

Erano stati anni duri i suoi: la “Cricca”, che don Guido aveva incontrato con la “Volante” del Card. Lercaro, non era stata facile.

Ritrovai a Bologna il prete semplice e zelante che avevo conosciuto a Montodine. Non era capace di progettazioni pastorali elaborate. Ma il nucleo portante della comunità parrocchiale, che ora andava crescendo, era quello ereditato da lui e le persone fedeli e impegnate, con le quali si elaboravano progetti apostolici nuovi, erano le stesse che lui aveva formato. Grazie, don Guido!”.

All'annuncio che dopo dieci anni era opportuno lasciare il posto per forze più giovani quale richiedeva una Parrocchia che già superava i diecimila abitanti, non recriminò. Con mitezza d'animo si recò a Milano quale viceparroco della nostra Parrocchia S. Agostino. Dire che il distacco da Bologna non lo toccasse, sarebbe inesatto. Ma il sorriso di don Guido riapparve ben presto e continuò a illuminare tante anime. Era confessore apprezzato e ricercato, ricco di dottrina più frutto di preghiera che di libri.

La sua bontà semplice e avvalorata da ricca espe-

rienza pastorale ne rendeva cara e preziosa la sua compagnia.

Incaricato — tra l'altro — dell'assistenza religiosa alla Stazione Centrale di Milano, divenne ben presto punto di riferimento non solo per il personale ferroviario, ma anche e soprattutto per i "barboni", che della zona sono assidui frequentatori. Don Bava, prevosto di S. Agostino, con il quale don Guido collaborò per otto anni, fino alla partenza per Lugagnano, così lo ricorda:

"Quando arrivai parroco a Milano mi consigliò di trovarmi in fondo alla Chiesa, al termine delle celebrazioni domenicali e festive, per salutare le persone, specialmente gli anziani e i giovani, interessandomi dei loro problemi. Don Guido in questo era "maestro", facilitato dal suo carattere sempre sorridente e accogliente.

Ho seguito sempre con meraviglia la costanza e la tenacia con cui preparava gli adulti alla Cresima: erano incontri preparatori o individuali o in gruppo; non ha mai affrontato il singolo cresimando "alla buona". Era convinto che da adulti si può riflettere più seriamente sul messaggio cristiano. In questa preparazione cresimale era, direi quasi esigente. Trattava però sempre bene! "Fortiter et suaviter".

Ciò che impressionava era la sua dinamica instancabilità: sempre di corsa, sempre allegro, diceva sempre di sì. Quando in Avvento si affrontava la non lieve fatica della "visita alle famiglie", non si liberava dal suo solito ed ordinario ministero. Correva di più e sorrideva di più, non frettolosamente, sbrigativamente, ma con bontà, scusandosi.

Era orgolioso di "essere prete". Quando parlava, e parlava di sé in pubblico o in privato, sottolineava la dignità sacerdotale anche enfatizzando: "il Sacerdote vi dice...".

Sono brevi flash che confermano comuni testimonianze. Ravvivano in noi la speranza di un festoso incontro di don Guido con il Signore.

Gli sia di aiuto la nostra preghiera, che vi prego di estendere a questa comunità ispettoriale.

*Don Remo Zagnoli
e Comunità S. Carlo*

DATI PER IL NECROLOGIO
SAC. ZANONI RIVERA GUIDO
nato a Pomponesco (MN) il 20/9/1912
morto a Lugagnano (PC) il 20/12/1986
a 74 anni di età,
53 di Professione, 44 di Sacerdozio.